

**Oggetto:** Edward Lear

**Cronologia:** 1846

**Opera:** Viaggio Attraverso l'Abruzzo pittoresco

## **Autore:**

Edward Lear nacque ad Halloway, nei pressi di Londra, nel 1812, fu scrittore e pittore. Spesso illustrava le sue stesse opere. Ebbe un'adolescenza difficile, venti fratelli e un padre in prigione per debiti, e la vita turbata sin dalla giovinezza dalla malattia: soffriva infatti di epilessia e di asma. Abile disegnatore a diciotto anni insegnava privatamente e realizzava incisioni e stampe. Per mantenersi eseguì una serie di disegni o schizzi a carattere zoologico per la Reale Società Zoologica e pubblicò nel 1832 il suo primo album "Illustrations of the Family of Psittacidae".

In seguito fu ospite e dipendente del Conte di Derby, come pittore naturalista, dove scrisse i suoi limerick per divertire i figli del conte e nel 1846 pubblica "Book of Nonsense". Edward Lear passò gran parte della sua vita a viaggiare (grazie al lavoro, che gli permette di visitare luoghi più salubri), legandosi in particolar modo all'Italia: nel 1837 fu a Roma, da lì viaggiò molto nel meridione. Durante tutti i suoi viaggi produsse numerosi resoconti illustrati e nel 1841 pubblicò "Illustrated Excursions in Italy", "Journal of a Landscape Painter in Southern Calabria". Quattro anni di lavoro gli permettono di raccogliere i suoi limerick (brevi componimenti poetici) corredati di illustrazioni nel celeberrimo libro "A Book of Nonsense" che pubblica nel 1846 dietro lo pseudonimo di Derry Down Derry. Lear si diletta a scrivere di botanica o alfabeti nonsense, che riunì nel libro "Nonsense Songs", "Stories" e in "Botany and Alphabets" in inverno. Si trasferì a San Remo dove morì il 29 gennaio 1888.

## INDICE

### I paesi:

- **Abruzzo**
- **Abbadessa (Villa Badessa)**
- **Alba Fucens**
- **Antrodoco**
- **Anversa**
- **Atri**
- **Avezzano**
- **Carsoli**
- **Celano**
- **Chieti**
- **Civita d'Antino**
- **Civita di Bagno**
- **Corfinio**
- **Cocullo**
- **Fossa**
- **Goriano Sicoli**
- **Lanciano**
- **L'Aquila**
- **Luco dei Marsi**

- **Magliano dei Marsi**
- **Ortucchio**
- **Penne**
- **Pescara**
- **Pescina**
- **Pizzoferrato**
- **Popoli**
- **Rocca di Cerri**
- **Rocca Calascio**
- **Roccacasale**
- **Scanno**
- **San Benedetto dei Marsi**
- **San Vittorino**
- **Scurcola Marsicana**
- **Sulmona**
- **Tagliacozzo**
- **Trasacco**
- **Villalago**

#### **La natura:**

- **Campi Palentini**
- **Il Lago Fucino**
- **La Marsica - Paesaggio**
- **Piano delle Cinque Miglia**
- **Pianura del Cavaliere**
- **Valle di Sulmona**

#### **Le tradizioni:**

- **Costume popolare abruzzese**
- **Abbadessa (Villabaddessa) – il costume tradizionale**
- **Lecce dei Marsi- Costume tradizionale**
- **Scanno – Costume tradizionale**

#### **I paesi:**

- **Abruzzo:**

La parte d'Italia ora nota come i tre Abruzzi una volta era abitata da Piceni, Praetutii, Vestini, Marrucini, Frentani, Peligni, Marsi e Sabini; di essi solo i due ultimi sono ricordati nelle odierna Sabina e Marsica, nomi di uso comune, a ognuna delle quali è intitolato un Vescovado, benché solo la seconda sia una diocesi abruzzese. Tutti questi territori sotto il dominio dei Longobardi divennero contee di Amiterno, Valva, Forcona, Marsi, Penne ecc...

Dopo che i Normanni nel dodicesimo secolo fondarono la monarchia a Napoli, la prima suddivisione di tutto il regno avvenne sotto Federico II; egli stabilì nove province, ognuna governata da un Giustiziere, un ufficio creato da re Ruggero I.

Nel 1273 la provincia dell'Abruzzo fu ancora suddivisa in Abruzzo Ulteriore e Citeriore da Carlo I d'Angiò; il primo fu diviso a sua volta in Ulteriore Primo e Secondo dal Marchese di Carpio nel 1684.

Le province dei tre Abruzzi confinano a nord e ad ovest con gli Stati della Chiesa, ad est con il mar Adriatico e a sud con le contee di Terra di lavoro e Molise o Campobasso; secondo Del Re, la

cui descrizione del regno di Napoli è delle migliori fra quelle pubblicate, per la completezza delle informazioni, la loro popolazione complessiva è la seguente:

Abruzzo Citeriore (o Chietino) con capitale Chieti ha 85.482 abitanti; l'Abruzzo 1° Ulter. (o Teramano) con capitale Teramo ha 190.916 abitanti e l'Abruzzo 2° Ulter. (o L'Aquilano) con l'Aquila con 278.636 abitanti.

I distretti sono inoltre divisi in Circondari, sotto il controllo di Giudici, e questi a loro volta in Communes.

La maggior parte del territorio dei tre Abruzzi è montagnoso e alcuni punti più alti degli Appennini si trovano in queste province: monte Corno (di solito chiamato il Gran Sasso d'Italia) alto 9577 piedi, il Terminillo alto 6597 piedi, il Velino nell'Abruzzo Ulteriore Secondo alto circa 7000 piedi; la Maiella nell'Abruzzo Citeriore alta 8000 piedi.

Le province di Chieti e Teramo per un pittore di paesaggi sono meno interessanti di quella di Aquila, il cui aspetto, benchè talvolta squallido e selvaggio, è maestoso in sommo grado; le sue città vantano maggiori attrattive sia sotto il punto di vista pittoresco che di quello storico e, lo ammetto, le mie preferenze vanno egualmente per i suoi abitanti. Moltissime terre tra gli Appennini e l'Adriatico sono intensamente coltivate e abbondano di vite, olivo, ecc.; le terre più alte degli Abruzzi Primo e Secondo Ulteriore sono adibite principalmente a pascoli. A sud e ad est delle province, una larga zona, confinante con la contea di Terra di Lavoro e con lo stato Pontificio, è fittamente boscosa; ma la maggior parte del territorio abruzzese è estremamente spoglio.

Si possono ancora aggiungere una o due considerazioni sulle province degli Abruzzi. Le grandi vallate nel cuore degli Appennini sono soggette a scosse di terremoto, e ciò accade frequentemente e fatalmente; gli abitanti per la loro gentilezza, semplicità e ospitalità sono divenuti proverbiali tra gli italiani e gli stranieri.

- **Abbadessa (Villa Badessa):**

Abbadessa è una delle antiche colonie greche fondate nell'Italia meridionale, con un lungo viaggio di circa trentacinque miglia. Un resoconto sui vari insediamenti di colonie greche nel regno di Napoli, tratto dal Dizionario Giustiniani (Giust. Vol. X, p. 191) può interessare. La prima immigrazione di Albanesi ebbe luogo verso il 1540, sotto Alfonso di Aragona, che aveva aiutato Giorgio Castrioto quando fu assediato dai Turchi; molte famiglie cercarono rifugio e si stabilirono nel Regno di Napoli in quel tempo. La seconda avvenne sotto il re successivo, Ferdinando, quando, in ricompensa dell'aiuto dato dal re da Scandenberg, gli concesse vari paesi; numerose famiglie albanesi abbandonarono i loro lidi e si stabilirono in Castelluccio di Stabia (in Capitanata), in Campo Marino, ecc...

La terza ebbe luogo nel 1497, dopo la morte di Scandenberg, quando suo figlio Giovanni Castrioto, accompagnato da molti albanesi, fuggirono in Italia lontani dall'oppressione dei Turchi. La quarta colonia passò dalla Grecia nel 154, durante il regno dell'imperatore Carlo V, da Coronea, città della Morea, assalita dai Turchi, ma liberata da Andrea Doria, che diede ai fuggitivi la sua protezione fino in Italia, dove fondarono paesi in varie parti della Capitanata, Basilicata e Diocesi di Benevento, ecc.. la quinta immigrazione ci fu nel 1647 sotto Filippo IV, da Maina; molti degli immigrati si fissarono a Basile, in Basilicata. Nel 1744 ci fu un settimo arrivo, durante il Regno di Carlo di Borbone: Abbadessa, possedimento del re, nella provincia dell'Abruzzo Ulteriore Primo, fu concessa come dimora agli immigrati. Questa gente è conosciuta con vari nomi, come Albanesi, Greci, Coronei, Epiroti o Schiavoni...

- **Alba Fucens:**

Tra due colline c'era l'antichissima Alba, la prigione di Siface, di Perseo e di altri re catturati dai romani ai tempi delle conquiste; c'erano le montagne oltre il fiume Liri, l'altra Serra di Sant'Antonio e i neri boschi degli Equi...

Ho dedicato due pomeriggi a visitare Alba, l'antica Alba Fucinensis, che sta su due doline a circa due miglia da Magliano, ma l'andare fin là attraverso una pianura pietrosa è faticoso come percorrere una distanza triplice su una strada ben assestata.

Questo luogo famoso, dove Siface, re di Numidia, ed altri regali prigionieri furono detenuti dai Romani, è ora un malinconico paesino, i cui abitanti non sono più di due-trecento. Delle due colline sulle quali essa si stendeva nei giorni di splendore, ora una ha la chiesa solitaria di San Pietro, costruzione di alto interesse per studiosi di antichità e di architettura, già ben descritti da Valery, Cravene ed altri; l'altra collina adiacente comprende tutto quello che oggi è Alba, una povera strada con case in rovina. Al di sotto di queste vi sono vasti resti di mura, formate da grandi massi di pietra, le più antiche e meno mutate testimonianze della passata grandezza.

Molto tempo dopo la caduta dell'impero romano, Alba Fucinensis fu una salda fortezza e forse soffrì relativamente poco per le incursioni barbariche fino alle invasioni dei Saraceni nei secoli nono e decimo. Nel 742 il suo territorio fu conquistato da Trasmondo, Duca di Spoleto, e in seguito fu diviso fra i monasteri di Farfa e di Casauria. Nel 1100 fu spinta a resistere contro il Papa Pasquale II e Ruggero II di Sicilia dall'antipapa Clemente III, che alla fine ne fu scacciato e si ritirò sulle montagne, dove, come scrive Corsignani, morì di fame, "*cò denti della disperazione lacerato e divorato*".

Fino al sedicesimo secolo, quando frate Luigi Alberti parla di Alba come "luogo abbandonato e rovinato", essa fu possedimenti degli Orsini e dei Colonna.

Tuttavia la caduta definitiva di Alba può essere attribuita a Carlo I d'Angiò, che la distrusse e ne punì severamente gli abitanti perché avevano parteggiato per Corradino. Da allora in poi essa è esistita solo in ombra. Per un pittore di paesaggi la sua posizione maestosa, con il monte Velino nello sfondo, è meritevole di molte visite; per il fatto delle sue connessioni al mondo antico e meno antico è uno dei luoghi di maggiore interesse nelle province abruzzesi.

- **Antrodoco:**

Antodoco è l'antica *Interocea* sulla via Salaria; sulla sua storia moderna ho poche notizie ad eccezione del fatto che fu distrutta dagli Aquilani nel 1364 in una delle loro furiose aggressioni. La città è visitata dai "bagnanti", ammalati che ricorrono alle acque minerali di Antrodoco e riempiono il paese nella breve stagione estiva, durante il quale questi insoliti abitanti consumano tutte le cibarie di cui dispone il mercato. La città è posta vicino il fiume Velino e quest'ultimo spesso la danneggia con improvvise inondazioni. Presso il fiume, su di un largo spiazzo tra alberi e vigne, sono state erette numerose piccole tende presso le sorgenti di acqua minerale; l'efficacia di queste, sia per uso esterno che interno, è nota ai medici del regno di Napoli. I bagnanti entravano e uscivano continuamente da queste tende e la scena era assai lieta.

La valle di Antrodoco, che ha tre ramificazioni, offre un grandioso panorama, ma le alte montagne che la circondano le imprimono, a mio giudizio, un senso di oppressione. Il paese ha l'aspetto tipicamente svizzero, o piuttosto somiglia a una località italiana ai piedi delle Alpi. Il castello pur nelle sua rovinosa decadenza, guarda accigliato da un'immensa rupe sulle case aggregate.

Le donne, secondo il loro costume, indossano un lungo scialle blu-scuro sopra le altre loro vesti; esso sembra più bello che altrove poiché riescono sempre a portarlo con grazia.

- **Anversa:**

Il paese di Anversa, che secondo Giustiniani ha ottococinquanta abitanti, si trova su di una ripida altura e il suo castello diroccato domina l'ingresso del passo.

Il castello di Anversa, si vede all'ingresso della gola, le stupende rocce, che sono da una parte e dall'altra del sentiero, superano ogni immaginazione.

- **Atri:**

Atri, l'antica Had, i cui alti campanili sulla lunga cresta di una collina non si perdono mai di vista nelle vicinanze della città di Penne. Le strade sono mal pavimentate e strette, ma ho scoperto alcune belle vestigia in stile gotico. La cattedrale di Atri ricompensa la fatica di una visita a chi s'intende di architettura: è stato uno degli edifici in stile gotico italiano più perfetti fra quelli da me visti negli Abruzzi; nel suo interno è rimasta immutata, circostanza rara. L'abside è ricoperto di affreschi; essi risalgono, secondo la mia esperienza in materia, probabilmente al tredicesimo e quattordicesimo secolo; anche le altre pareti hanno affreschi, ma il tempo e l'umidità li hanno in gran parte rovinati. V'è anche degno di nota un originale baldacchino in legno intagliato.

- **Avezzano:**

Era tempo del raccolto...si mieteva il grano e lo portavano davanti alla porta di Avezzano; qui il suo bel castello, costruito dai Colonna nel quindicesimo secolo, si trova all'entrata della città ed è un buon esemplare di residenza baronale. Benchè Capo di Distretto, Avezzano non promette molto apparentemente; vi sono buoni palazzi e conventi, ma in generale le sue strade danno un'impressione mediocre e non interessante. Non pare che essa vanti discendenza da un'antica città, benchè Corsignani e altri ne vogliono fare derivare il nome da un tempio di Giano, Ara Iani. Comunque stia la cosa, la decadenza di importanti città antiche, come Alba, Marrubium, Angitia, ecc..può aver favorito la crescita di città moderne nelle loro vicinanze. Nel medioevo Avezzano fu probabilmente una città notevole, perché di essa leggiamo che fu dimora dell'imperatore Federico nel 1242. la popolazione di qui, come anche quella incontrata dal nostro ingresso in Abruzzo, ha come caratteristica la gentilezza e la generosità. La città ha circa duemila abitanti.

- **Carsoli:**

Oltrepassata la frontiera napoletana, abbiamo passato a guado un corso d'acqua sotto Poggio Cinofilo e subito siamo arrivati a Carsoli, nascosta in un angolo della pianura. Un ponte rovinato nel basso e un castello diruto nell'alto danno un aspetto più pittoresco che confortevole alla cittadina moderna, che conta otto o novemila abitanti, succeduta all'antica Carseoli, benchè non nel medesimo sito; dentro di essa, le strade strette e non linde, solo riscattate qua e là da un frammento di porta o di finestra gotica, non destano una impressione favorevole in quella nobile sede degli Equi; ivi essi sacrificano volpi a Cerere e i romani tennero prigionieri Bituito, re della Tracia.

Oltre Carsoli, non vi sono strade carrozzabili negli Abruzzi; alla nostra sinistra c'erano rocce, alla nostra destra alte colline, ricoperte a perdita d'occhio da boschi di querce oscuri e non frequentati dall'uomo, buoni come asilo a orsi e lupi.

- **Celano:**

partiti da Avezzano ci siamo avvicinati a Celano attraverso sentieri sassosi bordati di pioppi, più somiglianti a corsi d'acqua che a strade, perché la strada carrozzabile ha termine sotto Paterno. Qui la natura è selvaggia e somiglia a quella svizzera; vedute aperte tra le montagne mostravano paesi appollaiati sulle rocce...

Celano a trentamila abitanti, una volta città fortificata e capitale della Marsica durante i torbidi tempi del tredicesimo e quattordicesimo secolo, ora è nota per la sua posizione assai pittoresca: si trova sotto una bellissima ma brulla parete di roccia a precipizio su una collina che guarda su tutto il lago di Fucino, benchè a considerevole distanza dalla riva; lo spazio tra la città e l'acqua è occupato da prati e da vigneti e attraversato da limpidi ruscelli.

La storia di Celano è assai interessante; la vita di una delle sue contesse, Covella, da sola offre l'argomento per un romanzo. Si dice che sia sorta vicino a *Cliternum*, ma non se ne conosce la documentazione. Si sa di un conte Tommaso da Celano, turbolento suddito di Federico II; questo imperatore nel 1223 conquistò e distrusse la città e ne mandò in esilio gli abitanti in Calabria, in Sicilia e a Malta. Poi essi tornarono e ricostruirono le case nel regno seguente.

C'è una poetica leggenda che concerne un palazzo cella città antica; quivi c'è una famosa gradinata di marmo che cura le malattie d'amore con il semplice rimedio di salirne tutti i gradini fino in cima: è un modo più facile per avere pace nel cuore di quello del promontorio di Lesbo!

Il castello di Celano, una splendida fortezza, e fino ai tempi recenti in buona conservazione, fu costruito verso il 1450 da uno dei tre mariti della contessa Covella, ma è difficile stabilire se sia stato Lionello Acclozamuro o Giacomo Caldora o Edoardo Colonna, poiché gli storici non concordano sull'ordine con cui si avvicendarono i mariti della nobildonna.

Nel 1430 un figlio di Lorenzo Colonna, conte di Alba e di Celano, fu fatto duca di Amalfi dalla regina Giovanna e perciò è probabile che il castello originariamente sia stato dei Colonna.

Successivamente Celano passò nelle mani degli Orsini che godettero di frutto di essa e di Amalfi fino a quando i loro possedimenti, nel 1461, furono assegnati a Ferdinando I ai Piccolomini, che li mantennero ambedue fino al 1584, quando Giovanni Piccolomini, ultimo duca di Amalfi, li vendette. Non sono ancora riuscito a scoprire il modo con cui i Peretti abbiano ottenuto Celano, né che l'abbia governata dopo i moti di Masianello nel 1647, quando la città si rivoltò e fu severamente punita. L'ultimo signore di questi luoghi è morto da pochi anni intestato e la sua proprietà è ora in via di decadenza, mentre numerosi eredi ne pretendono il possesso.

La sequenza, o Requiem, in uso alla sepoltura dei morti nella Chiesa Cattolica Romana e conosciuta con le sue prime parole "*Dies irae, dies illa*", composta dal beato Tommaso da Celano, che morì nel 1253.

Infine P.Bartolomeo Pisano dice: "*Locum de Coelano, de quo fuit Thomas qui mandato Apostolos scripsit sermone polito Legendam primam Beati Francisci, et prosam de Mortuis, quae cantatur in Missa, scilicet Dies irae, dies illa*".

Il vecchio castello turrato dei conti di Celano era assai grandioso e sembrava posto a difesa di conventi, chiese e palazzi.

... Partito da Avezzano, mi sono affrettato ad andare a piedi a Celano, un luogo che ero impaziente di visitare; e il Sottintendente del Distretto, don Romeo Indelicato, mi ha gentilmente fornito un elenco delle principali famiglie della città.

I Tabassi sono di originari di Sulmona e, come si legge in vecchi libri, appartengono a una delle famiglie più antiche di quella città. hanno proprietà sparse negli Abruzzi; il fratello maggiore, il barone Tabassi, risiede a Chieti; Stefano sta a Pescara; Francesco ha una bella casa a Sulmona e Panfilo vive a Celano assieme a due sorelle nubili; una terza sorella è monaca.

La famiglia Tabassi viveva agiatamente ma senza ostentazioni; le camere del loro palazzo erano confortevoli per una residenza italiana; l'occhio inglese avverte la mancanza di tende, di tappeti e vorrebbe vedere più mobili, anche dove il clima caldo rende scomodi tali lussi.

Celano, e certamente tutto l'Abruzzo Ulteriore Secondo, è assai soggetta al terremoto; durante la mia permanenza in zone vicine ci sono state quattro scosse, che subito ho imparato a riconoscere.

Ho fatto disegni sopra alla città e sotto nei prati, donde si vedono molto meglio le rocce stupende dietro Celano.

Sono entrato nel castello, un edificio aristocratico; vi sono archi di porta lavorati a rilievo e finestre, cortile, cappella in splendido e robusto stile barocco, ma negletti e in decadenza. Ho visto sotto la città un convento che ha un buon quadro; un anziano monaco me l'ha mostrato e mi ha detto: "*Si dice la magnificenza di Giulio Romano*".

Sono andato alla Bocca di Castelluccio, uno stretto e formidabile passo dietro la montagna alla cui pendici si trova Celano. L'entrata di questa solitaria gola, dove non entra mai il sole, è fra incombenti rocce che in parte del passo sono così vicine le une alle altre da permettere a malapena il passaggio di un mulo con carico. Durante la stagione invernale, i torrenti e le nevi impediscono ogni comunicazione per questa scomoda strada, ma durante la stagione calda essa è frequentata da povera gente che va a raccogliere la legna lasciata dagli effetti distruttivi dell'inverno.

Ricorderò sempre le ventiquattro ore trascorse a Celano con grande piacere; ricorderò la mattina nei freschi prati ai piedi della città, girando tra gli alti pioppi avvolti dalle viti, fino a quando il

sole andava a battere sulle immense rocce e costringeva ognuno a ritirarsi per il fresco; i meriggi senza nuvole quando tutto era tranquillo; le calme sere, così piene di piacevoli avvenimenti... Durante la notte, calma e lucente era la distesa del lago, che sembrava d'argento, sotto la finestra del palazzo al chiarore della luna piena; l'antico castello proiettava le sue lunghe ombre sulla città addormentata.

- **Chieti:**

Abbiamo raggiunto Chieti, Capitale dell'Abruzzo Citeriore, distante ventun chilometri da Popoli, lungo gli interminabili tornanti della strada maestra, monotona ma buona; la salita verso questa città, l'antica *Teate* dei Marrucini è "un vero calvario". La veduta dalla sommità della collina è assai ampia e magnifica; tuttavia, ad eccezione forse del gruppo di montagne attorno al Gran Sasso con cui finisce la bella catena che delimita la pianura alla destra, il panorama desta poco interesse in un pittoresco paesaggista, a causa della sua immensa vastità.

Chieti è una grande città, piena di vita, ed ha circa quattordicimila abitanti; spesso viene chiamata "*il Napoli dei tre Abruzzi*" per il suo movimento e per la sua popolazione.

- **Civita d'Antino:**

Ho deciso di fare una breve visita a Civita d'Antino e nella valle del Liri...essa è circondata da splendidi faggeti. Il paese incuteva un senso di tristezza, di cui non riesco a rendere idea. Di fronte c'erano le aspre vette della Serra di Sant'Antonio, i cui profondi recessi celano una notevole cascata d'acqua, e a perdita d'occhio la valle del Liri; essa è circondata in ogni parte da una catena di montagne maestose, dall'aspetto indescrivibilmente severo e fosco, coperte nella loro sommità da densi boschi, dove fino all'ultimo quarto di secolo, come è noto, vivevano gli orsi.

Civita d'Antino, un luogo primitivo e isolato, ha una grandiosa poetica e triste nel suo aspetto, come se si trovasse al di fuori del mondo vivente; non si vedono altre abitazioni e le sue poche hanno un carattere di desolata e melanconica antichità.

L'attuale paese ha circa milleduecento abitanti e occupa una piccola parte dell'esteso sito dell'antica città, la capitale degli *Antinates*; i resti di essa si riconoscono qua e là da frammenti di costruzione ciclopiche. Questa località è stata visitata più frequentemente delle altre nella regione, come hanno fatto Sir Hoare, Craven ed altri: nelle loro opere si leggono buoni resoconti.

Ho trovato con grande facilità l'ampio palazzo di don Antonio Ferrante, persona ricca e grande proprietario nel distretto. In verità le comodità all'interno di Civita d'Antino stupiscono assai rispetto all'apparenza esteriore del paese; quadri antichi e moderni a profusione, specchi e porcellane ricoprono i muri e grande è il numero di stanze; un appartamento di rappresentanza dove ha soggiornato l'attuale re Ferdinando durante uno dei suoi viaggi è splendido, in paragone agli altri.

Ho trascorso la mattinata nel fare disegni, anche se la grandiosità delle catene di montagna rende difficile riportare sulla carta Cività d'Antino; ho dedicato un po' di tempo agli antichi ruderi ciclopici attorno al paese.

- **Civita di Bagno:**

Il paese di Civita di Bagno, che è l'antica Forcona secondo indubbe prove basate su iscrizioni e altro...Forcona fu sede vescovile nei primi tempi del Cristianesimo; sotto il dominio dei Longobardi, dai quali ebbe molto a soffrire, senza tuttavia essere distrutta, divenne capoluogo del contado.

Essa fu conosciuta con il nome di san Massimo per la sua cattedrale, in età posteriore fu chiamata Bagno, ed era costruita dall'unione di piccoli paesi, i cui abitanti complessivamente ammontavano a mille-millecinquecento. La città di Forcona fu distrutta e la sua popolazione trasferita all'Aquila prima del secolo decimoquinto.

Una quantità di ruderi in mattoni, che affiorano a malapena sul terreno, sono sparsi nel fianco della collina e attorno alla solitaria chiesa di San Ranieri, la quale fu ricostruita sui resti dell'antica cattedrale.

Questa mostra ancora i segni dello splendore di un tempo per la sua ampiezza, per i frammenti di cornicioni, di iscrizioni e di altre cose incorporati nelle mura. Poche sono le cose degne di interesse nei dintorni, ad eccezione della veduta sulla pianura dell'Aquila, con L'Aquila sulla parte più alta, e dell'alta parete di monte Corno, che segna il confine sulla parte opposta.

- **Corfinio:**

Siamo usciti di buon mattino per visitare i resti dell'antica Corfinium, la famosa città capitale dei Peligni, regina degli alleati contro Roma durante la guerra dei Marsi, o sociale.

Della grande città ora rimane poco: fondazioni in mattoni, mura ad opus reticulatum che spuntano dal suolo, tracce di acquedotti e due o tre alti massi di rovine, che si ritiene fossero parti di un tempio. Forse i terremoti nell'ultimo secolo possono aver completato l'opera di distribuzione e Alberti nel 1506 scrisse: "*Si veggono molte rovine di grand'edifici*"; altri autori hanno parlato come se ivi si fossero trovate testimonianze della passata grandezza in numero maggiore di quelle che esistono al presente.

La Chiesa di San Pelino, che è un edificio meritevole dell'attenzione degli architetti, intorno al quale l'unica notizia da me trovata riguarda il suo restauro ad opera del vescovo Giovanni nel 1801 (Memorie Storiche de' Peligni, D.E. di Mattei), si trova nel sito di queste rovine ed assieme formano un complesso grandioso e solitario che non può non colpire il viaggiatore.

Il nome Corfinium rimase fino al secolo decimo ma pare che sia scomparso al tempo dei Longobardi e della loro contea o gastaldato di Valva.

- **Cocullo:**

Nel pomeriggio sono andato a piedi fino a Cocullo, un paesino notevole solo perché possiede una reliquia, un dente di San Domenico, in grazia del quale numerosi pellegrini vi accorrono continuamente. Ogni persona morsa da un serpente o da un cane arrabbiato, si trovi a Napoli o a Roma, non perde tempo per partire alla volta del Santuario di San Domenico in Cocullo; qui si svolge una festa annuale alla quale partecipano numerosissimi serpari, e sul pavimento della chiesa, così mi è stato raccontato da molti, striscia un groviglio di serpenti. Cocullo si trova sopra Anversa e guarda giù verso la cupa apertura del passo del passo di Scanno con la sua paurosa parete montagnosa.

- **Fossa:**

Fossa è in un angolo isolato tra alte montagne; ha un'apparenza grandiosa, ma non possiede cose di particolare interesse. Il paese moderno si trova sul sito di Aveia, antica città dei Vestini; le rovine di questa sono disseminate largamente nel bassopiano. Una dissertazione assai dotta su di essa, ma piuttosto arida, fu scritta dal signor Giovenazzi (Della città di Aveia né Vestini, Diss. Di V. Giovenazzi, 1773), che stabilì in modo inconfutabile l'ubicazione di Aveia.

- **Goriano Sicoli:**

Per i sentieri tortuosi siamo scesi a Goriano Sicoli, un paese di settecento abitanti che si trova in una tranquilla valle...del paese non c'è molto da dire; si può notare che un suo campanile pendeva da una parte a causa di un recente terremoto; c'è anche una veduta della città alla Poussin dalla montagna dietro di essa, sulla quale abbiamo cominciato a salire per ripide curve. Sulla sua sommità un vasto e nuovo panorama ci si è aperto davanti; siamo usciti dalla terra dei Marsi e stavamo entrando in quella dei Peligni, separati dai loro alleati di un tempo da alte montagne, più alta delle quali tutte svetta la bellissima Maiella.



- **Lanciano:**

Il distretto di Lanciano è come un grande giardino e, dopo il freddo clima montano, tutto era dolcemente illuminato da un caldo sole; il fico, la vite e gli alberi da frutto d'ogni specie si dimostravano in ogni parte assai rigorosi e ogni cosa pareva splendidamente in fiore, mentre andavamo verso le porte di Lanciano, l'antica Anxanum, o capitale dei Frentani.

L'entrata della città è assai pittoresca; una profonda fossa circonda le sue mura turrette, e la pianura al di là con monte Corno nello sfondo è magnifica. L'architetto trova a Lanciano cose bellissime: le facciate di due venerande chiese gotiche sono state spesso disegnate, ma vanto degli attuali abitanti della città è la Cattedrale o Santa Maria del Ponte, edificata su di un grande ponte che attraversa un burrone che circonda parte delle mura.

Per il resto, Lanciano è pulita e ben pavimentata e le mura e i dintorni sono ricchi di località e di punti pittoreschi.

- **L'Aquila:**

L'Aquila, una volta città importante e ancora capitale dell'Abruzzo Ulteriore Secondo, è su di un'altura che domina l'intera valle, e permette solo il passaggio del fiume Aterno in un lato tra il suo sito e le montagne. Verso quest'altura si sale con lenti tornanti; quando la città fiorì al massimo, ebbe un aspetto imponente. Anche ora il castello che tutto sovrasta, la cupola di San Bernardino, i vari campanili e palazzi in pietra delicati colori danno l'impressione di magnificenza fin dal primo approccio. Non si può entrare dentro le mura dell'Aquila senza avvertire un senso di interesse e curiosità. Essa fu teatro di faziose contese durante il tempo dei Guelfi e Ghibellini e, per secoli, una delle città più importanti dell'Italia meridionale; scrisse Porzio nel quindicesimo secolo: *"E' L'Aquila città degli Abruzzi fra altissimi monti posta, e dalle rovine dè luoghi convicini tanto cresciuta, che di uomini, di armi e di ricchezze era la prima ripetuta dopo Napoli"*.

La fredda apparenza di abbandono nelle sue strade ben pavimentate ci ha assai colpiti mentre vi passavamo e abbiamo capito che il nome di *"Roma degli Abruzzi"* attribuito all'Aquila era ben meritato per i segni della passata grandezza: bei palazzi, malinconici e deserti, splendidi conventi e chiese, vaste mura entro cui sono vigneti, dove una volta fiorivano quartieri della città. La popolazione scarsa e l'assenza di traffico in una così grande località accresceva la sua somiglianza alla città eterna; questo senso di malinconica grandezza si accompagnava alla catena di montagne aspre e disadorne che chiudono la vista in ogni lato.

Molti autori concordano che L'Aquila fu fondata da Corrado nel 1254; altri sostengono lo sia stata da Federico II; altri ancora affermano che la città già esisteva al tempo dei Longobardi e che fu ingrandita da Federico. Tutti consentono che l'unione delle popolazioni fuggite da Amiternum, Forcona, Foruli, ecc..., i cui siti sono nelle immediate vicinanze, sia stata la prima causa del sorgere della moderna città, né il fatto che Corrado le concesse privilegi e altro impedisce che essa possa essere esistita da molto tempo prima.

Si ritiene generalmente che il suo nome sia una allusione all'aquila imperiale, sotto la cui protezione fu portata alla grandezza, e costituì una remora ai pontefici romani, al confine del loro stato. Nonostante le sue origini ghibelline, L'aquila sembra avere presto parteggiato per la fazione opposta; fu distrutta da Manfredi e di conseguenza ricostruita dai Papi.

Essa fu strettamente vicina al re Carlo I d'Angiò durante il tentativo di Corradino di riconquistare il regno e lungo tempo dopo; tuttavia leggiamo che vi si costituì una repubblica capeggiata da Nicola dell'Isola verso il 1281 e che questa continuò ad esistere fino a quando Nicola fu avvelenato da uno dei nobili, alla oppressione dei quali egli si opponeva. Pare che questo Nicola dell'Isola fosse un uomo straordinario; infatti due rappresentanti del re Carlo II, uno dei quali era suo figlio, mandati per punirlo come un colpevole, tornarono a Napoli con la piena convinzione del suo corretto comportamento; tale convinzione poi veniva rafforzata non poco da qual campione dell'Aquila perché era a capo di seimila uomini.

La città fu continuamente travagliata da lotte intestine durante l'interregno dei papi e l'assenza di Carlo II nel 1292, ma pace ed ordine regnarono soltanto nel breve tempo del pontificato di Celestino V, mentre risiedeva all'Aquila. anche il primo periodo del regno di Roberto I fu di relativa tranquillità, sempre senza tenere conto degli incendi e delle uccisioni che gli Aquilani facevano tra di loro.

Nel 1299 e nel 1315 la città fu quasi completamente distrutta da terremoti; appena fu ricostruita, con grande splendore e potenza, gli inquieti aquilani di nuovo si diedero a portar distruzione entro le vicine città rivali; per queste aggressioni, pesanti ammende furono ad essi imposte.

Nel 1310 e nel 1327 re Roberto risedette all'Aquila con grande pompa e splendore e ricevette ambasciatori e compì altri atti di governo. Pare che in questi tempi il potere nella città fosse gestito dalla famiglia Camponeschi; pagine di storia piene di contese e di turbolenze, in mezzo alle quali il loro nome era sempre preminente, si leggono negli annali sul suo luogo nativo di Berardino Cirillo. Durante il regno di Giovanna I la storia dell'Aquila fu succedersi di orrori. Dopo l'uccisione di suo marito Andrea, la fazione della regina, che si era maritata con Luigi di Taranto, e di Luigi d'Ungheria, fratello del suo ultimo marito, divisero l'intero regno; L'Aquila fu assediata da Carlo di Durazzo per due mesi, durante i quali fu difesa da Lalle Camponeschi per conto di Luigi. La regina fuggì dall'Italia, Lalle fu creato Gran Ciambellano di tutto il regno da Luigi.

Intanto una terribile peste e la fame devastarono L'Aquila nel 1348 e spazzarono via un terzo dei suoi abitanti; nell'anno seguente a questa sciagura, un terremoto distrusse la città in modo che i rimanenti abitanti ne abbandonarono le rovine. Furono indotti a ricostruirla dall'onnipotente Lalle Camponeschi che non sopravvisse a questi eventi, poiché nel 1354 fu pugnalato da un seguace di Filippo di Taranto, allora governatore degli Abruzzi per conto di Giovanna. Nel 1355 la città fu posta sotto interdetto da Innocenzo VI per ribellione...; nel 1464 un'altra pestilenza fece morire più di mille abitanti dell'Aquila; la sua storia fino all'uccisione di Giovanna I nel 1381 e nel corso del rimanente secolo quattordicesimo è un intrecciarsi di ribellioni e di discordie intestine, nelle quali i Camponeschi sono gli attori principale.

Gli aquilani seguirono le parti della regina Giovanna II quando nel 1419 fu deposta da papa Martino V e conseguentemente subirono l'assedio di tredici mesi da parte dei seguaci di Luigi III d'Angiò; in questo tempo la città si difese contro il famoso condottiero Braccio da Montone, che fu ucciso sotto le mura della città nel 1424. dopo la morte di Giovanna II, fino al 1441, quando Alfonso conquistò l'intero regno, e quando in esso vi fu un breve intervallo di pace, sembrò che la discordia eleggesse L'Aquila come sede preferita.

Le ribellioni del 1460, la guerra dei Baroni nel 1484, la spedizione di Carlo VIII di Francia per il quale gli Aquilani si dichiararono apertamente, sono i principali avvenimenti che influenzarono L'Aquila fino a che la dinastia spagnola si impadronì del regno; questi eventi furono pieni di torbidi e di miseria. Nel 1528 questa città senza pace si ribellò contro l'autorità dell'imperatore Carlo V e fu multata con centoventimila scudi da Filiberto Principe d'Orange, che costruì il castello che ora domina su tutta la città; egli, come si dice, accrebbe le sue esazioni fino alla somma di circa trecentomila ducati.

Durante i rimanenti secoli sedicesimo, diciassettesimo e diciottesimo L'Aquila decadde nella condizione secondaria in cui tuttora si trova, né vale la pena di ricordare oltre la sua storia nei particolari. Nel 1703 un assai terribile terremoto scosse gli Abruzzi, dal 14 al 21 gennaio, e gran parte dell'Aquila fu di nuovo ridotta in rovine: duemilaquattrocento uomini perirono per i crolli di case nella sola città e gran parte fu il numero dei feriti; circa ventimila perirono nella provincia. Dopo questo luttuoso elenco di peste, fame, terremoto, opposizioni, discordie intestine e ribellioni, ci meravigliamo vedere L'Aquila così fiorente di più che se non fosse mai risorta. Né la storia secolare ha apportato saggezza agli abitanti di questa città sfortunata poiché, pochissimi anni addietro, nuove cospirazioni e torbidi hanno provocato il risentimento del governo e perciò molti dei palazzi patrizi sono fino ad oggi disabitati. Questa è la storia della decadenza dell'Aquila.

L'Intendente o Governatore dell'Aquila, per il quale avevamo una lettera di presentazione, era ai bagni di Antrodoco per curarsi la salute; perciò abbiamo occupato il pomeriggio in un giro per la città, molto interessante per i resti di architettura gotica del tredicesimo e quattordicesimo secolo: porta, finestre, ecc...si presentavano ad ogni passo. Poche città offrono maggiori motivi di studio per un architetto.

La serena solitudine della località ci ha incantati...passando attraverso molte strade, siamo rimasti impressionati dagli armoniosi canti e dal fischiettare di operai, fabbri o altri intenti al lavoro.

La Chiesa di Santa Maria di Collemaggio è assai notevole sia per bellezza dei suoi dettagli architettonici sia per l'originale forma della sua facciata principale; questa è in marmo bianco e rosso... Essa fu eretta nel 1260, ma la parte interna è stata completamente rimodernata; sulle pareti vi sono bellissimi affreschi riguardanti la vita di San Benedetto e, in ogni scomparto, figure di animali finemente disegnate.

La posizione della Chiesa è molto suggestiva: è isolata a poca distanza dalla città e domina la valle selvaggia dell'Aquila con le pallide cime del Monte Corno, che risplendono nel cielo azzurro. Le sue navate sono silenziose e deserte, tutto l'edificio sembra negletto; quasi per contrasto, il mio pensiero senza volerlo riandava alla coronazione di papa Celestino, nel 1294, quando duecentomila persone assisterono alla solenne cerimonia.

...Abbiamo raggiunto L'Aquila, città spaziosa e melanconica. Ho visto le bellezze della città, non tralasciando alcune testimonianze di architettura gotica: la chiesa di San Domenico, le caserma nel sito del palazzo di Federico II, cortili e case gotici, Santa Chiara, che conserva piccole e graziose pitture su legno che rappresentano la vita della Vergine, la bella facciata di San Silvestro, il castello costruito da Carlo V nel 1535 e che domina su tutta la città, l'antica tomba dei Camponeschi e porte e finestre ad infinitum.

La Riviera, o la grande fontana dell'Aquila, è originale; fu costruita nel 1272: è un cortile quadrangolare in pietre rosse e bianche, circondato da novantanove fontanelle, ciascuna delle quali, come si dice, rappresenta una delle comunità che in origine si unirono per fondare la città.

La Riviera è generalmente affollata da lavandaie. Nella chiesa di Collemaggio, vi sono rappresentazioni di belle figure d'animali intorno alle pareti, che rappresentano la vita di San Benedetto, fu un monaco fiammingo, Andrea Ruter, discepolo di Rubens. Qui viene custodito il cranio di San Pietro Celestino, assicurato con otto chiavi, quattro delle quali sono in possesso delle autorità della città: esso viene esposto al pubblico una volta all'anno, ed ha un foro quadrato sulla tempia sinistra, che si dice sia stato prodotto dal chiodo che causò la sua morte.

- **Luco dei Marsi:**

in breve siamo arrivati a Luco; ci siamo fermati prima presso la Chiesa di santa Maria di Luco, che si trova nel sito dell'antica Angizia, fatto senza dubbio provato dalle iscrizioni ritrovate nelle vicinanze delle mura che, anche se ora sono sotto l'acqua del lago, possono essere rintracciate nella loro piena estensione. Guattani afferma che don Francesco Ferrante le misurò e ne stabilì la circonferenza in un miglio e un terzo.

La chiesa di Santa Maria, costruita in parte su queste antiche mura è molto antica; fu fondata ai Benedettini da Doda, Contessa dei Marsi, nel 930. ho cercato invano *Lucus*, o Bosco di Angizia, da cui deriva il nome del paese moderno, benchè Giustiniani dica deriva il nome del paese moderno, benchè Giustiniani dica che esso sia "*oggi chiamato Agnano*"...

L'attuale Luco ha circa milleseicento abitanti, che vivono quasi tutti di pesca nel lago, ed esportano il pesce da Capistrello e Canistro a Subiaco e anche a Roma. Le tinche e i barbi del Fucino sono apprezzati, ma vi sono anche scardole, lasche, strani granchiolini, gamberi e rane che, a mio parere, non sono per niente appetibili; riesco a mangiare solo il pesce argentina senza avere l'impressione di soffocare. Siamo passati attraverso Luco, un vivace paese, ma che non ha niente di particolarmente interessante.

I suoi abitanti sono ritenuti dai marsicani come esponenti della razza più bella in mezzo a loro, forti e sani, anche se non proprio belli; certo né gli uomini né le donne abruzzesi possono avere

speciali titoli di bellezza in paragone a quelli che si trovano in altre regioni italiane. Ad ogni passo abbiamo apprezzato la gentilezza e la cordialità dei contadini; quasi ognuno di essi ci ha salutati...la maggior parte di essi aggiungano una benedizione “*v’accompagna Maria!*” o “*vi benedica Gesù!*”.

- **Magliano dei Marsi:**

Al mattino presto di buon’ora siamo arrivati a Magliano, un paesino pulito e fiorente di millecinquecento abitanti, situato su di un’altura isolata sotto il maestoso monte Velino e dal quale si gode una veduta ampia sui Campi Palentini.

A Magliano le strade sono pulite, le case in buon ordine e stato; la piazza poi, un lato della quale è formata dal palazzo Masciarelli, è un esemplare perfetto di tranquillità proprietà feudale. Credo che non si trovino prove autentiche sull’esistenza di Magliano prima del 1350, anche se alcuni sostengono che essa si trovi sul sito di una città antica, Mallianum; probabilmente ha avuto origine, come Massa, Cappelle e altri paesi vicini, dalle popolazioni disperse di Alba: le sue mura e fortificazioni si devono al cardinale Colonna, durante le guerre della sua famiglia contro gli Orsini. I qui abita Don Tita Masciarelli, uno dei più ricchi uomini della zona, che ha possedimenti terrieri nella Marsica: le fertili tenute di Paterno sulle rive del lago di Fucino, le terre attorno a Magliano e la valle presso Sant’Anatolia.

Sono rimasto tre giorni a Magliano, ho disegnato la piazza, la veduta dei Campi Palentini verso le montagne del Liri, un panorama bello e memorabile per la battaglia combattuta presso Alba tra Carlo I d’Angiò e Corradino.

- **Ortucchio:**

A Ortucchio, non sembra occupare il sito di alcuna antica città; ma è legata all’episodio della sua conquista, nel quindicesimo secolo, da parte di Roberto Orsini. Ortucchio è un paesino della bassa penisola nel lato a sud-est del lago, ho approdato per vedere l’antico castello, che è ancora in buone condizioni, con il ponte levatoio ancora in funzione. C’è del pittoresco nelle strade strette e nei dintorni in rovina del paese...

Tra Ortucchio e Trasacco vi è un luogo chiamato Arciprete, che forse richiama Archippe, un’antica città, c’erano belle radure e appezzamenti di terra coltivata e pascoli...

- **Penne:**

giunti a Civita di Penna, l’antica Pinna dei Vestini, che sorge su di esse ben ricordo; essa fa parte di una catena che ha il punto più elevato nel Gran Sasso o Monte Corno. La città moderna è bella, costruita sulla sommità di due colli, ed ha molti e pregevoli edifici: le due strade principali sono assai rapide, ma ben pavimentate con mattoni, ha ottomila abitanti. Rinomata per i liquori in abbondanza, rosolio, ecc...

- **Pescara:**

a otto lunghe miglia da Chieti, su una strada polverosa e noiosa siamo giunti a Pescara, paese piccolo e senza svista, sta alla foce dell’omonimo fiume; anche se oggi è una modesta località, una volta era una fortezza importante; si crede che si trovi sul sito dell’antico *Aternum* dei Vestini.

Qui si ricorda la fine del famoso comandante Sforza, che annegò mentre attraversava il fiume nel 1493; da essa ebbe titolo marchese di Pescara il D’Avalos, consorte di Vittoria Colonna.

- **Pescina:**

Pescina è una cittadina di tremila abitanti, situata stranamente sulla parte di un burrone o gola, attraverso cui il piccolo fiume Giovenco scorre verso il lago. Le sue case sono come accatastate le une sulle altre in modo particolare e nella maggior parte hanno la piccionaia (i piccioni allevati a

Pescina sono assai numerosi; il letame delle piccionaie è usato come concime per la canapa, e costa quindici carlini al sacco). Un castello diroccato fa da coronamento all'intero panorama. Sono andato a vedere le curiosità di Pescina, la casa in cui il 14 luglio 1602 nacque il Cardinal Mazzarino, il cui padre era governatore della città. nel vedere la vecchia casa si prova un grande impressione; con la sua loggia in rovina sta su di una rupe che si affaccia su di un burrone; dietro c'è una piramide di piccionaie su cui s'innalza il castello, e lontano rocce aspre e montagne completano il panorama.

- **Pizzoferrato:**

Una lunga e ripida salita ci ha condotti a Pizzoferrato, nella provincia di Chieti o Abruzzo Citeriore...Pizzoferrato è un paesino romantico; ha circa mille abitanti, si trova ai piedi di una rupe isolata, sulla quale c'è un convento. Niente v'è di più selvaggio e meno interessante della zona priva di alberi attorno a questa località; nello stesso tempo niente v'è di più superbo che la sconfinata visione di catene di montagne violacee, punteggiate da paesini, le quali formano una distesa continua in giù verso le rive dell'Adriatico.

- **Popoli:**

A nove miglia da Sulmona, abbiamo raggiunto Popoli, una cittadina piena di vita, con le strade strette e non pulite, con tremila abitanti, posta alla congiunzione di tre strade che conducono all'Aquila, a Sulmona e a Chieti, e perciò chiamata la chiave dei tre Abruzzi. La città è dominata dal castello dei Cantelmo.

- **Rocca di Cerri:**

Ci siamo inoltrati nel bosco ed un passeggio lungo e pietroso e la nostra attesa si è rivolta verso Rocca Cerri, paese sulla cima di una montagna, ma, dopo che vi siamo giunti, ci siamo sentiti ben ripagati della fatica perché vi si gode il panorama della bellissima Marsica. Alla destra i picchi nevosi del Velino, alto più di settemila piedi, erano coperti da minacciose nuvole, e un'aspra catena di montagne nebbiose chiudeva quella parte della veduta. Lontano in basso, sotto uno splendido sole, c'erano la lunga distesa azzurra del lago del Fucino e la sua bella pianura, punteggiata e abbellita da boschi e da paesi; oltre il lago s'ergeva la strana forma della montagna di Celano, con catene di graziose e azzurre colline, mentre rocce, come oscure fortezze, e il formidabile passo di Tagliacozzo erano ai nostri piedi.

- **Rocca Calascio:**

Durante il viaggio per giungere alla città di L'Aquila, un valico roccioso ci ha condotti nelle vicinanze di Rocca Calascio, un piccolo gruppo di case a quattromilaottocento piedi francesi sul livello del mare;

- **Roccacasale:**

Strano e scomodo paese, Roccacasale, una piramide di case coronate da un castello, sorprendentemente stipate sul piano della montagna; ancora più là, siamo entrati nella stretta valle da cui il fiume Pescara scorre verso il mare.

- **Scanno:**

Scanno è una località assai fredda e durante l'inverno è coperta di neve per molti mesi; la sua aria è pura e salubre. Non si sa nulla di certo sulla sua origine e la notizia più antica risale al 1450 (Giustiniani). Pacichelli (III, 31) è dell'opinione che potrebbe essersi chiamata Scanno per il fatto di avere avuto una origine sannita.

È più probabile la tesi secondo la quale risultò dall'unione di molte colonie provenienti da varie parti durante i secoli dodicesimo e tredicesimo: le insigne araldiche di questa piccola città, in cui l'effigi di un gruppo di castelli, può dare credibilità alla tesi stessa. Scanno ha tremila abitanti.

Oltre aver disegnato il lago e scorci del paese è stato bello poter rappresentare i costumi scannasi...

Le donne poi sono senza dubbio le più belle che io abbia viste negli Abruzzi; la loro carnagione fresca e chiara, i bei capelli, i fini lineamenti del volto e l'espressione dolce sono deliziosi; poiché tutta la loro occupazione è quasi interamente nel filare la lana, i loro volti hanno una delicatezza alla quale le altre donne degli Abruzzi che lavorano nei campi non possono aspirare. Ogni cosa a Scanno è particolare e tipica, e diversa da ogni altro paese italiano...Gli Scannesi appaiono particolarmente calmi e silenziosi e indulgono poco al parlare vivace e al gestire così caratteristici nei popoli meridionali. Gli abitanti delle province abruzzesi hanno maniere molto pacate di quelle di altre regioni e ciò contrasta con il comportamento dei rumorosi abitanti più vicini a Napoli. Di uomini ne ho visti ben pochi in paese, perché l'estate sono principalmente sulle montagne circostanti e d'inverno sono nelle Puglie con le greggi di pecore, su cui si fonda tutta la ricchezza del paese. La lana è l'oggetto principale del commercio tra Scanno e i paesi vicini; lunghe file di muli carichi di essa passano continuamente attraverso l'angusta gola verso Sulmona, uno dei pochi punti di uscita da questa valle appartata.

- **San Benedetto dei Marsi:**

Al sorgere del sole arrivai a San Benedetto, città natale di Papa Bonifacio VIII. Un paesino presso il sito dell'antica Marruvium. L'andare fino là non era piacevole ed interessante perché il terreno in pianura nella parte del lago era solo coltivato in continuazione a mandorli o a granturco; inoltre tirava un vento orientale attraverso Forca Caruso...

Questa città, attuale capitale della Marsica e residenza del vescovo...

Numerosi informi massi di rovine si trovano presso le sponde del lago e a poca distanza ci sono le rovine della cattedrale dei Marsi, resti assai pittoreschi e interessanti per un architetto.

- **San Vittorino:**

San Vittorino, un paese moderno sorto sul luogo dell'antica Amiternum dei Sabini. Le mura diroccate di un anfiteatro che sta nel piano sono le più notevoli vestigia di questa località importante, anche se molti resti di acquedotti, fondazioni, ecc. ecc. devono essere rintracciati. San Vittorino, che è un umile paese, occupa un'altura che forse era il sito dell'antica rocca; il campanile della sua chiesa è quasi interamente costruito con frammenti di lapidi con iscrizioni ritrovate nelle vicinanze. Le montagne oltre L'Aquila formano un magnifico sfondo alla veduta di Amiternum, ma l'effetto complessivo della scena è misero e malinconico.

- **Scurcola Marsicana:**

Durante un pomeriggio ho fatto escursione sui campi di granturco, o grano indiano, a Scurcola, un paesino di millecinquecento abitanti, alla cui sommità si trovano il castello in rovina dei Colonna e la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, che prese il posto del convento celestiniano fondato da Calo d'Angiò dopo la vittoria del 1268.

Anche qui si ha una veduta completa della piatta distesa coltivata in cui la battaglia fu combattuta. In cima al paese c'è la casa dei Bontempi, una delle più antiche famiglie di questa zona...

Del monastero di Santa Maria rimangono solo pochi muri in rovina; le frequenti inondazioni del lago, i terremoti e le altre cause spinsero i monaci ad abbandonarlo nel medioevo; e tutte le cose magnifiche con cui era ornato da Carlo I, che le aveva portate via dalla distrutta Alba, rovinarono in rapido l'oblio. La sua famosa immagine della Madonna, fatta fare in Francia per ordine del re vittorioso, e racchiusa in una cassa di legno, esiste ancora nella chiesa di Santa Maria di Scurcola, nella quale mi è stata fatta vedere. Come mi è stato riferito, grazie ai fleurs-de-lis dorati che la ricoprivano, nel secolo scorso non è stata saccheggiata da alcuni soldati francesi. La scoperta di queste immagini tra le rovine del monastero risale, secondo un antico documento dei Bontempi, e citato dal Corsignani verso l'anno 1520, quando, secondo la leggenda, la Vergine comparve in sogno ad una donna di Tagliacozzo e le indicò il luogo dove quella reliquia perduta sarebbe stata

rinvenuta. Essa, quando fu portata alla luce, fu ugualmente pretesa come propria dagli abitanti di Scurcola, perché ritrovata nel loro territorio, e da quelli di Tagliacozzo perché, se essi non ne avessero fatta ricerca, mai sarebbe stata ritrovata. Per porre fine ai loro dissensi, il vescovo dei Marsi ordinò che l'immagine e la sua cassa fossero separatamente messe sul dorso di due giovani muli: esse dovevano camminare a loro piacimento e dove si fossero fermate sarebbe stato il sito della nuova chiesa. Le mule andarono a San Donato e in altri luoghi e andarono vicino a Tagliacozzo, lusingandone gli abitanti, ma improvvisamente cambiarono direzione e andarono di corsa a Scurcola, donde non vollero più muoversi; perciò ivi fu eretta l'attuale chiesa di Santa Maria della Vittoria.

- **Sulmona:**

Abbiamo raggiunto Sulmona che si trova su di una cresta, tra due piccoli fiumi, un muro diroccato, una casa pericolante e una torre mal riparata ci fanno venire in mente i terremoti che hanno spesso afflitto questa interessante località, nota come la patria di Ovidio, e che, nonostante assedi e vicende calamitose, è ancora una fine città.

Abbiamo ammirato le sue strade ben pavimentate e i numerosi negozi (la metà di essi sono dei confettieri, perché i confetti di Sulmona sono famosi in tutta Italia), i caffè, i palazzi e le chiese, mentre passavamo lungo la via principale e andavamo al grande convento abbandonato, o ospedale ora usato come locanda... l'edificio all'interno era poco invitante...

A Sulmona ci sono molte cose interessanti: la piazza del mercato con il suo pittoresco acquedotto, dominata da un bellissimo arco gotico, resto di una chiesa che rovinò nel secolo scorso, la grande chiesa della Sant'Annunziata, la cattedrale di san Panfilo e numerose porte gotiche e finestre in varie parti della città. una modesta statua di Ovidio adorna la via principale.

La storia di Sulmona è un intreccio di sventure: guerra, fame, peste e terremoti, e c'è da meravigliarsi di tutto quello che ora vi esiste ancora. Nel 1455 e il 1456 essa fu quasi distrutta dal terremoto e il 3 novembre 1706 cadde giù quasi completamente per la stessa causa, e numerosi suoi abitanti vi rimasero uccisi.

Papa Paolo V donò il principato di Sulmona al nipote Camillo Borghese, ma gli attuali Borghese non hanno nessun possedimento tra i Peligni.

Una buona strada carrozzabile passa nella valle ai piedi della montagna del Morrone, che ha nel suo fianco la cella in cui San Pietro del Morrone, che poi Celestino V, visse per molti anni. Sull'eremo solitario c'è il monastero di Santo Spirito di Sulmona, fondato da Papa Celestino V, ma ora ospizio per i poveri dei tre Abruzzi: è un edificio pittoresco, un po' lontano dalla via maestra, e il suo alto campanile vi vede in tutta la pianura di Sulmona.

L'eremita del Morrone Pietro da Isernia nacque nel 1215 e risiedette nella cella immediatamente sopra al monastero di Santo Spirito fino al 1239; quando la sua fama di santità attrasse molti visitatori alla sua solitudine, si ritirò in una grotta fra le rocce delle parti più alte della Maiella fino al 1294. nel 1292 il trono papale rimase vacante per la morte di Papa Nicola IV e Pietro fu scelto come successore; fu incoronato nella chiesa di Santa Maria di Collemaggio all'Aquila il 29 Agosto 1294, alla presenza di non meno di duecentomila persone, come si dice.

Il 12 dicembre dello stesso anno egli pubblicamente rinunciò al soglio pontificio, perché la sua lunga vita in solitudine lo aveva reso incapace a sopportarlo, e si ritirò ancora nella cella di eremita sul Morrone. Tuttavia da qui fu prelevato per ordine di Papa Bonifacio VIII e fu rinchiuso nel castello di Fumone, sopra ad Agagni, dove morì il 19 Maggio 1296. nel 1327 le sue ossa furono portate da Ferentino all'Aquila. Secondo il Pacichelli il chiodo con il quale fu assassinato, lungo mezzo palmo, era esposto in una cappella del convento di Santo Spirito.

- **Tagliacozzo:**

Dal paese di Rocca Cerri, siamo discesi per un sentiero ripido e tortuoso e ci siamo trovati all'altezza del castello di Tagliacozzo, che domina l'ingresso nella pianura sottostante. L'antiva

via Valeria, proveniente da Roma, l'attraversava e le sue vestigia sono ancora visibili presso il castello...

Non ho mai visto nulla di più maestoso dell'ingresso a Tagliacozzo: è un burrone a precipizio, che in apparenza sembrerebbe fatto ad arte; infatti alcuni lo consideravano in parte costruito dai romani per il transito della via Valeria. Un monastero con un Calvario, o catena di cappelle, sta all'ingresso di questa straordinaria gola, che ha come pareti da un lato rupi immense e nella cima un castello in rovina, dall'altro precipizi a strapiombo; tra di esse è la cittadina che si distende degradando fino al piano sottostante; il tutto poi si completa con le tre cime del torreggiante Velino che chiude nello sfondo il vallone.

La cittadina ha un aspetto assai singolare con quel Palazzo Mastroddi che ha una bella posizione in mezzo al verde presso la Piazza.

“...e là da Tagliacozzo/ ove senz'armi vinse il vecchio Alardo”, sono i versi Dante (inf., XXVIII, 17-18) che hanno reso il nome di questa cittadina familiare al lettore di poesia italiana.

La battaglia tra Corradino e Carlo fu combattuta a non molta distanza da qui, tuttavia fa meraviglia che la famosa, benchè decaduta, città di Alba o la moderna Avezzano, vicino alle quali realmente avvenne lo scontro, non siano riuscite a collegare i loro nomi ad un così grande evento storico; ma Tagliacozzo allora forse era la località più importante. Oggi questa cittadina ha più di tremila abitanti ed è la più fiorente di tutta la Marsica.

Non c'è nessun ricordo secondo il quale nel sito di Tagliacozzo anticamente sorgesse un'altra città, anche se i nomi di Taliaquitium, Talecotium, abbiano fatto dire delle ingenuità a studiosi di storia e di etimologia; fu un'importante roccaforte e per il possesso si fecero guerre nel medioevo perché dominava sul passaggio tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli; di conseguenza i conti, o duchi, di Tagliacozzo, furono potenti baroni. Nel 1442 il re Alfonso la concesse agli Orsini; nel 1497 Fabrizio Colonna l'ottenne dal re Ferrante, i Colonna posseggono ancora gran parte delle terre attorno alla città. Tagliacozzo è meta di molti pellegrini devoti perché ha il corpo del vescovo Tommaso da Celano, il quale è conservato nella chiesa di san Francesco; la Madonna detta dell'Oriente vi è anche assai venerata, ma non si sa perché il vescovo di Venosa non ne dia notizia.

Altre citazioni sul paese le possiamo leggere nelle opere di Monsignor Corsignani, Reggia Marsicana, II, 281, in cui parla di uno strano chirurgo, Gasparo di Tagliacozzo “*uomo famoso per sanare i nasi recisi dà visaggi*”....

...Siamo entrati a Tagliacozzo dal basso ed abbiamo trovato un grande cambiamento nel suo aspetto da quando l'abbiamo visitato in luglio. Il prato davanti alla città era gremito di gente, le case più o meno addobbate per la festa della Madonna dell'Oriente, festa che si tiene una volta nel secolo e perciò con grande pompa e spese. Tutto intorno alla piazza erano stati innalzati un colonnato provvisorio e, nel centro, una graziosa cappella in stile gotico fatta di legno ornato, dentro la quale viene esposto il quadro della Madonna; infatti a Tagliacozzo nessuna chiesa è sufficientemente ampia da contenere tutta la moltitudine che si aspetta. In questa cappella il vescovo di Solmona doveva officiare una messa solenne, visto che il vescovo dei Marsi era assente. In ogni lato erano stati piantati pali e attrezzature in ferro per l'illuminazione, la fontana era stata posta in secco e usata come deposito di materiale per fuochi d'artificio...

Siamo andati a Palastro Mastroddi, un elegante edificio, costruito dal nonno dell'attuale proprietario, don Filippo Mastroddi; una scala nobile ornata con antichi resti, iscrizioni e busti di uomini celebri del distretto, introduce in una file di stanze eccellenti, perfettamente pulite, ben tenute, anche se con pochi mobili; nella più ampia di esse, c'era un pianoforte in buono stato. La maggior parte di queste camere comunicava con una vasta loggia coperta, costruita al di sopra delle volte delle case adiacenti e che dava sulla Piazza. ...

- **Trasacco:**

Trasacco, Transqua nei documenti antichi, ora un paese di settecentocinquanta abitanti, non dimostra antichità di origini, oltre al fatto di essere stata edificata sul sito del palazzo di Claudio,



dove in seguito abitò anche Traiano. Sulle rovine di quel palazzo, come si racconta, San Rufino fece costruire la chiesa che ora però è dedicata in suo onore; egli fu il primo vescovo dei Marsi, verso il 237, e subì il martirio sotto l'imperatore Massimiano assieme a San Cesidio, le cui reliquie attualmente sono oggetto di grande venerazione per i Marsi.

Quale che possa essere stata la condizione di Trasacco nell'antichità, essa ora è in stato di abbandono; tuttavia la chiesa e numerosi pezzi di architettura gotica attorno al paese sono degni di attenzione, e mi dolgo di non avergliene dedicata. ..don Serafino, arciprete della chiesa di San Cesidio ci ha mostrato alcune finestre gotiche.

Quello che a Trasacco mi è piaciuto di più vedere è una vecchia torre, di forma strana, quadrata alla base, rotonda nella parte superiore, la quale domina in lungo e in largo sul lago, e ha in lontananza dietro sé il Velino. Si dice che Oderisi, conte dei Marsi, abbia dimorato nella "torre antica di Trasacco" nell'anno 1050, ma dove esse si trovasse non sono riusciti a sapere.

...Nel paese ho visionato, grazie a don Serafino, un antico libro *Memorie della Chiesa di Trasacco*, un opuscolo che contiene alcune notizie interessanti in mezzo ad una congerie di noiosi particolari.

- **Villalago:**

Villalago si trova sull'orlo di un burrone sopra un tremendo abisso attraverso il quale il Sagittario, che d'inverno diventa torrente pauroso, scorre verso la pianura di Sulmona; una stretta mulattiera segue i meandri di esso ora attraverso spazi aperti, disseminati di detriti di roccia, ora attraverso fenditure così strette che c'è spazio solo per il fiume e per uno stretto passaggio: gli stretti di San Luigi sono spaventosamente alti e angusti, e, ad eccezione del periodo estivo, non sono transitabili. Aquile e corvi abbandonano in questa terribile gola, il cui aspetto fa agghiacciare il corpo.

Nel paese di Villalago, ho trovato che la metà della popolazione, che è molto povera e apparentemente non ispira simpatia, stava accalcata intorno ad una chiesetta le cui porte aperte facevano vedere due immagini nude in mezzo a fiamme rappresentanti il purgatorio.

Le grotte e la cappella di San Domenico è un curioso e antico eremo dentro una caverna in mezzo ad un selvaggio scenario di montagna.

Ho trascorso la maggior parte possibile della giornata a disegnare il panorama, la cui grandiosità merita la maggiore attenzione.

Il paese, a giudicare da magnifici vestiti di raso e di velluto indossati da alcuni anziani abitanti, ha avuto giorni di maggior prosperità e una vecchia mendicante mi ha detto "*Siamo qui, senza denaro, senza pane, senza panni, senza speranza, senza niente!*".

<b>La natura:</b>
-------------------

- **Campi Palentini:**

Non lontano da Tagliacozzo, i Piani Palentini fecero da scenario alla famosa battaglia combattuta tra Corradino e Carlo, tuttavia fa meraviglia che la famosa, benchè decaduta, città di Alba o la moderna Avezzano, vicino alle quali realmente avvenne lo scontro, non siano riuscite a collegare i loro nomi ad un così grande evento storico; ma Tagliacozzo allora forse era la località più importante. Le pianure dorate in cui Corradino e Carlo d'Angiò si giocarono definitivamente la corona del regno di Napoli. Dello splendido monastero cistercense fondato dal vincitore rimane solo un mucchio di grigie rovine; nel punto più alto della cittadina di Scurcola si trova la guglia contenente l'immagine della Madonna ritrovata sotto le rovine del convento.

- **Il Lago Fucino:**

Il lago Fucino (lacus Fucinum degli antichi), distante sessantadue o sessantatre miglia da Roma, e dieci da Tagliacozzo, ha una circonferenza di circa trentacinque miglia e si trova all'altezza di duemila piedi parigini sul livello del mare.

Durante il medioevo, era più frequentemente chiamato lago di Celano per la sua vicinanza a quella città, allora la principale delle Marsica. Gli antichi paesi che una volta fiorivano sulle sue sponde o sono del tutto scomparsi o hanno lasciato scarse tracce per poterne individuare il sito. Nelle immediate vicinanze del lago i resti antichi d'interesse sono quelli del grande Emissario, un tunnel alto diciannove piedi, largo nove e lungo quasi tremila, costruito dall'imperatore Claudio *"non meno colla speranza della gloria che con quella dell'utile"* (Antinori I, 371), con l'intenzione di portare fuori le acque del lago, che frequentemente inondavano le terre circostanti, e incanalarle nel fiume Liri.

Non è qui necessario rievocare i particolari della esibizione di una grande battaglia navale sulle acque del lago, tra diciannovemila gladiatori, offerta dall'imperatore in occasione dell'inaugurazione furono impegnati tremila schiavi per undici anni; gli storici romani e gli studiosi moderni di antichità ne hanno date notizie abbastanza precise.

Dopo il tempo di Claudio, Adriano e Traiano restaurarono questa grandiosa opera, ma con la caduta dell'Impero romano a poco a poco essa si deteriorò; le successive incursioni dei barbari contribuirono alla rovina di questo magnifico monumento antico. Nel 1240 l'imperatore Federico ordinò la riapertura dell'Emissario e i lavori erano assai avanti quando la morte di quello pose fine ad ogni progetto. Si dice che re Alfonso ne abbia ideata la riapertura, ma i torbidi durante il suo regno e il cambio dei vicerè ne ostacolarono la realizzazione. Verso la metà del sedicesimo secolo, i Colonna che possedevano la maggior parte delle terre circostanti al lago, diedero inizio ai lavori di riparazione, ma li smisero per mancanza di finanziamenti. Nel 1786, il re Ferdinando fece tentativi di riparare l'Emissario, ma le guerre in Europa alla fine del secolo scorso fecero fallire il suo disegno.

Nel 1826 furono ripresi di nuovo i lavori di riparazione e nel 1831 erano andati molto avanti, ma da allora in poi il decadimento dell'opera è stato inarrestabile.

Così nel corso di diciotto secoli un'opera a lungo attesa non è stata mai realizzata, né pare che lo sarà mai.

Non sono state trovate ragioni valide dell'innalzamento delle acque del lago in taluni periodi. Secondo una credenza popolare, le acque crescono e decrescono ogni sette anni; gli scritti di Antinori e di Afan di Rivera contengono molte informazioni sull'argomento e anche particolari relativi alla costruzione dell'Emissario.

Nel 1752, come viene ricordato, le acque del lago furono così basse che vennero alla luce le fondamenta dell'antica Marruvium e varie statue di Claudio e di Agrippina furono scoperte ed inviate a Caserta. Nel 1783 le acque cominciarono a crescere e s'innalzarono di quindici palmi (un palmo è costituito da otto pollici) fino al 1787, quando si riabbassò fin quasi al livello precedente. Dal 1806 al 1816 ebbe luogo la più terribile inondazione che si ricordi: la superficie del lago divenne venti palmi più alta dell'innalzamento più grande tra il 1780 e il 1787. La penisola di Ortucchio divenne un'isola; ivi le acque superarono l'altare della chiesa e molte proprietà andarono distrutte, così come pure a Trasacco e a Luco. La stessa Avezzano rimase a ventisette palmi sul livello del lago e il 1816 sarà sempre ricordato come un anno di paura e di miseria per gli abitanti del distretto. Da quell'anno il lago decrebbe di quaranta sei palmi nel corso di diciannove anni; perciò la terra che era sott'acqua negli anni 1670, 1740 e il 1780 si trovò a trentacinque palmi al di sopra di esse nel 1835. oggi le acque del lago sono di nuovo in lenta crescita. Il lago di Fucino si gela raramente; si ricorda che ciò avvenne negli anni 1167, 1226, 1595, 1683 e 1726.

Durante l'inverno presso di esso scelgono dimora innumerevoli uccelli selvatici, quando la corona di montagna che lo circonda viene interamente coperta di neve, che dura fino all'inizio dell'estate.

Nelle sue acque vivono principalmente grosse tinche, abramidi e barbi (il lago e il suo territorio furono un tempo possesso dei duchi di Spoleto, e furono donati ai Benedettini di Montecassino da Ildebrando di Spoleto nel 774). Poche barche da pesca in lontananza punteggiano il lago, dove, diciotto secoli prima, le grida di combattimento risuonavano nell'aria e lo scintillio delle navi in combattimento divertiva la moltitudine di romani.

- **La Marsica - Paesaggio:**

Da Rocca Cerri, paese sulla cima di una montagna, si gode il panorama della bellissima Marsica. Alla destra i picchi nevosi del Velino, alto più di settemila piedi, erano coperti da minacciose nuvole, e un'aspra catena di montagne nebbiose chiudeva quella parte della veduta. Lontano in basso, sotto uno splendido sole, c'erano la lunga distesa azzurra del lago del Fucino e la sua bella pianura, punteggiata e abbellita da boschi e da paesi; oltre il lago s'ergeva la strana forma della montagna di Celano, con catene di graziose e azzurre colline, mentre rocce, come oscure fortezze, e il formidabile passo di Tagliacozzo erano ai nostri piedi.

la pianura di Avezzano, l'azzurro chiaro del lago, Alba e il Velino con le sue belle cime, o sotto il sole oppure adombrati da nuvole passeggiare, le montagne lontane oltre Sulmona coperte di neve, il passo brullo di Forca Caruso, la rupe scoscesa di Celano, tutte queste cose assieme, in una splendida mattinata italiana, facevano uno spettacolo da non potersi guardare senza esserne conquistati, o da dimenticare facilmente: che pace tutt'intono.

Una serena bellezza infondeva un magico incanto su tutto. Un gregge di capre bianche ammiccavano e starnutivano pigramente sotto il sole del mattino,; il capraio suonava una piccola zampogna; due o tre grossi falchi si liberavano sul lago; un vigile cormorano stavano come immobile sulla lucente superficie dell'acqua; una moltitudine di mosche volava nell'aria fragrante; questi erano i soli segni di vita nel luogo in cui furono posti i troni di Claudio e della sua augusta sposa sulla collina brulicante di popolo. Poche barche da pesca in lontananza punteggiano il lago, dove, diciotto secoli prima, le grida di combattimento risuonavano nell'aria e lo scintillio delle navi in combattimento divertiva la moltitudine di romani. La solitudine del luogo è assai suggestiva; nessun legame c'è più tra le folle in festa del passato e il silenzio del presente, né vi rimane alcuna opera degli uomini, costruita nei secoli intermedi, che possa distogliere la mente di chi contempla da questo senso di poetica solitudine.

- **Piano delle Cinque Miglia**

partito da Sulmona ho raggiunto il Piano delle Cinque Miglia; ho sentito parlare e letto tanto su di esso che con curiosità aspettavo di attraversarlo, curiosità che non mi veniva meno alla vista di una pianura noiosa e stretta, poco romantica nel suo aspetto, e in più con una strada maestra che l'attraversava da un capo all'altro. ancora nel quindicesimo e sedicesimo secolo, che voleva attraversare questi luoghi paurosi faceva prima testamento. Qui, nel febbraio 1528, trecento uomini di fanteria della laga veneziana contro Carlo V perirono in mezzo alla neve; nell'anno seguente, nel marzo del 1529, più di cinquemila tedeschi, al comando del Principe di Orange, fecero la stessa fine. Durante la stagione estiva, in questo malinconico piano è così lontana ogni eventualità di pericolo, che difficilmente si crede a queste storie luttuose. La costruzione della strada maestra ha reso il passaggio attraverso il Piano delle Cinque Miglia meno terribile di una volta, ma le improvvise neviccate ed i venti impetuosi, a cui è soggetto a causa della grande altitudine, fanno sì che ancora oggi, durante l'inverno, lo si attraversi con fretta e con ansietà, e per di più vicine in questa stagione sono infestate dai lupi.

L'imperatore Carlo V fece erigere torri a frequenti intervalli attraverso questo passaggio per costruire ripari ai viandanti; ma esse riuscirono così comode ai briganti, che allora e per molto tempo dopo danneggiarono l'Italia, che furono tutte distrutte; oggi due file di alti pali segnano la direzione della strada, anche quando la neve è alta sul piano. Oltre il Piano delle Cinque Miglia la zona è selvaggia e poco interessante; c'è un piano sotto Rivisondoli e poi si scende a Rocca di raso, abbastanza pittoresca; poi lunghe vie tortuose attraverso dei boschi di querce conducono a

Castel di Sangro, avvicinandosi alla quale c'è una visione assai suggestiva perché dà su un vasto orizzonte con grandi montagne...

- **Pianura del Cavaliere:**

Lasciata la città di Arsoli, città frontiera dello Stato Pontificio, siamo giunti nella pianura del Cavaliere della quale, benché sia poco estesa, poche pianure possono dirsi più belle; essa è circondata dai paesi appollaiati sulle colline circostanti, e dunque si volga lo sguardo si coglie sempre qualcosa di interessante: Valinfreddo, Poggio Cinolfo, Pereto, Collalto, Camerata, Orticola, Rocca di Botte ecc..

Qui siamo entrati nella provincia napoletana dell'Abruzzo Secondo Ulteriore.

- **Valle di Sulmona:**

La valle o pianura di Sulmona è una bella località, lunga dodici miglia napoletane e larga tre o quattro; essa è quasi tutta coltivata a vite, grano, olivo e ortaggi, fra i quali specialmente le zucche, per cui il distretto è famoso. Sulmona, la Sulmo dell'antichità, si trova in una estremità della valle: Corfinium o Pentima è nell'altra estremità; inoltre Pettorano, Bugnara, Introdacqua, Prezza, Roccasale, Vittorito, Raiano e Pratola sono in questa valle.

<b>Le tradizioni:</b>
-----------------------

- **Costume popolare abruzzese:**

Generalmente c'è poca varietà di abbigliamento nelle province abruzzesi: i contadini sono di solito vestiti in lana blu-scura oppure rossa, sia i maschi che le femmine; queste poi, ad eccezione che in pochi paesi, portano il fazzoletto sulla testa senza cura, diversamente dalle eleganti acconciature che si vedono nelle vicinanze di Roma.

- **Abbadessa (Villabadessa) – il costume tradizionale:**

Il costume delle donne di Abbadessa consiste in una gonna bianca con davanti un grembiule a righe azzurro-chiare e con dietro una specie di grembiule pure di lana, lavorato con disegno quadrettato, solitamente in porpora e rosso oppure bianco e rosso. La camicia è bianca con manica e parte anteriore ricamata. Portano un fazzoletto rosso sulla testa

- **Lecce dei Marsi- Costume tradizionale:**

A Lecce le donne indossano un grazioso costume, una rarità negli Abruzzi, dove le donne vestono di solito in modo comune e ordinario. I grembiuli di queste ragazze erano di vario colore e foggia e lavorati a mano, ma non hanno permesso in alcun modo che le riprendessi con un disegno né hanno voluto vedere una parte del loro abbigliamento, e sono fuggite a nascondersi appena ho preso i fogli da disegno dalla mia tasca.

- **Scanno- il costume tradizionale:**

Il costume delle donne di Scanno è assai particolare; e fa pensare ad un'origine orientale, specie quando (come di solito avviene per le donne anziane) un fazzoletto bianco viene annodato sulla parte inferiore del viso lasciando scoperti solo gli occhi e il naso.

Nei tempi antichi tale costume scannese era in panno scarlato riccamente ornato da velluto verde, con laccio d'oro e altro, mentre le scarpe erano di raso azzurro lavorato e le spalline di argento massiccio, vesti lussuose possedute da pochissime donne. Oggi sia la gonna sia il busto sono in stoffa nera o azzurro-scura; la prima è molto ricca e il secondo è assai corto; il grembiule è in stoffa color scarlato o cremisi.

Il copricapo è straordinario: un fazzoletto bianco è sormontato da una cuffia ricadente sul collo di stoffa nera nelle classi povere, ma di satin colorato di porpora e lavorato per le classi ricche; essa a sua volta è circondata a guisa di turbante da un nastro bianco e giallo-pallido, con strisce di vari colori; le classi povere indossano questa benda aggiuntiva solo nei giorni di festa. I capelli graziosamente intrecciati con un nastro; orecchini, bottoni, collane e catenelle sono d'argento e, nelle famiglie ricche, spesso assai costosi.

Gli uomini di Scanno indossano abiti in blu-scuro con ghette di lana marrone, ma ne ho visti ben pochi in paese.